

«La sua cultura e lucidità, così poco ascoltate»



«In questa intervista un pezzo di storia con il quale Venezia e Mestre dovranno sapersi misurare»

di Massimo Cacciari*

L'intervista a Gianni Pellicani che qui si pubblica è un documento importante per la storia politica della nostra città e non solo, poiché le vicende veneziane vengono inquadrare in quelle nazionali e da esse assumono il loro autentico significato.

Ma si tratta anzitutto di una testimonianza preziosa della grande intelligenza politica di Gianni Pellicani. Lungo tutta la sua vita egli ha partecipato in prima persona alla "lotta" politica, ha sempre saputo prendere parte e schierarsi, senza timidezze, senza ipocrisie e senza mai alcun compromesso che non fosse dettato dalla logica stessa dell'agire politico, che è sempre e anche mediazione e faticosa ricerca del punto di accordo. Eppure, i giudizi di Pellicani sono sempre stati dettati, e non solo qui ora, in questo testo ricostruttivo, da una profonda obiettività.

Dote difficilissima da trovare, oggi forse impossibile. Dote di cui potrei fare diretta, personale testimonianza, se non avessi, come l'aveva Gianni, in grande sospetto ogni "biografismo"; a ciò emerge da queste sue stesse pagine: Gianni sosteneva strategie e idee politiche per certi versi contrapposti a quelle mie e di molti altri compagni, in particolare delle ultime leve, tra anni '60 e '70 del Pci, e tuttavia era il primo a volere che esse assumessero compiti e responsabilità di direzione all'interno del partito. Egli sapeva più di ogni altro dirigente di allora, anche a livello nazionale, che il rinnovamento di una grande forza politica non nasce se non dal confronto deciso tra idee, dalla discussione franca e, a volte, perché no, spietata. Solo così si rinnovano le élites dirigenti, non attraverso cooptazioni di "yes men" o le balle della "bella politica". L'agire politico è

"agonismo", ma nella consapevolezza che la contraddizione, che il conflitto debbono essere produttivi, positivi, costituenti.

Purtroppo questa lucide visione, culturale prima ancora che politica, di Gianni Pellicani, trovava pochissimo ascolto nel partito e in generale in quello che allora si chiamava movimento operaio. Anche, bisogna dirlo, tra i dirigenti nazionali più vicini a Gianni, più culturalmente preparati e più aperti, questa capacità di coniugare rigorosa difesa delle proprie posizioni e capacità di comprensione e di ascolto di quelle diverse e di procedere secondo questo metodo alla formazione dei gruppi dirigenti, era davvero merce rara.

Naturalmente, i tempi hanno dato ragione, con grande, e a mio avviso, colpevole ritardo, alle posizioni ideali e politiche di Gianni Pellicani, con le quali io mi incontrai in

modo sempre più esplicito a partire dagli anni ottanta. Nella fase delicatissima che oggi si apre con la nascita del Partito Democratico, da Pellicani sempre sostenuta, il suo apporto, la sua intelligenza mancano in maniera essenziale. E soprattutto qui a Venezia. Questa lunga intervista fa vedere, infatti, con quale chiarezza Pellicani ne avesse seguito le vicende nel corso degli ultimi decenni. Con quanta lucidità comprendesse le cause della crisi industriale di Marghera e, insieme, le nuove straordinarie potenzialità del nostro territorio. Si tratta davvero di molto più di una testimonianza personale o di una intervista di occasione, si tratta di un pezzo di storia, narrata con la concretezza e l'obiettività dello storico, con il quale le future ricerche su Venezia e Mestre dovranno sapersi misurare.

**Prefazione di "Governare la città" (Ed. Marsilio)*